

ISTITUTO EUROPEO DI DESIGN - ROMA - DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA D'INTERNI
INTERIORS

LA RICONFIGURAZIONE DELLO SPAZIO ESPOSITIVO DELLA GALLERIA

A.A.M./CCOP. ARCHITETTURA ARTE MODERNA DI ROMA

PROGETTI DEL DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA D'INTERNI DELL'ISTITUTO EUROPEO DI DESIGN DI ROMA

a cura di Ugo Colombari/coordinamento di Fabrizio Fioravanti

lunedì 15 gennaio/mercoledì 31 gennaio 1990

orario d'apertura 17,30/20

Si inaugura lunedì 15 gennaio all'A.A.M./COOP. Architettura Arte Moderna di Roma una mostra dedicata ai diciotto progetti di riconfigurazione dello spazio espositivo della galleria A.A.M./COOP. elaborati dagli studenti del quarto anno del Dipartimento di Architettura d'interni dell'Istituto Europeo di Design di Roma. Nella mostra verranno esposti, oltreché i progetti definitivi (in diciotto tavole di grande formato 120 x 120), tutti quegli schizzi e disegni preliminari che servono per ricostruire e capire ogni singolo itinerario progettuale dei diciotto progettisti che si sono cimentati in questa "occasione di architettura". Questa mostra, accanto a quella dello scorso ottobre per l'allestimento della manifestazione "Settembre a Napoli", è la seconda occasione pubblica di confronto di quella tesi che è alla base della sperimentazione didattica che si svolge all'interno del Dipartimento di Architettura d'interni, e cioè, verificare che l'architettura d'interni, come spazio di mediazione tra l'abitare e l'architettura, possa essere campo autonomo di invenzione e di disciplina nella individuazione di una corretta metodologia. Si è voluto che questa mostra si configurasse più come vera e propria occasione professionale, con tutte le attenzioni che questo comporta dal livello teorico al piano esecutivo, che non come un saggio di fine anno. La mostra è accompagnata da un esauriente catalogo che oltre a illustrare i singoli progetti, con i relativi elaborati, una breve relazione progettuale ed una scheda biografica degli autori, ospita sette testi teorici dei docenti che hanno contribuito alla formazione dei diciotto progettisti giunti alla conclusione della loro esperienza didattica. Da questi testi di accompagnamento ci sembra allora opportuno estrapolare quei passaggi che meglio chiariscono il senso dell'intera operazione. La convinzione della precisa rispondenza fra ricerca, didattica e professione - afferma Ugo Colombari - ci ha spinti alla simulazione professionale come sperimentazione didattica; questo tema viene affrontato in modo completo al quarto anno (...) in cui l'allievo attraversa tutte le fasi del progetto d'interni, dall'autocommittenza, alle pratiche amministrative, al progetto esecutivo compreso di schemi di impianti. Ecco che allora, come chiarisce Giovanni Amici, si affianca all'eterno dibattito sul rapporto tra architettura e tecnica, inteso come ricerca di un giusto equilibrio e di identificazione tra due componenti che insieme concorrono a calibrare l'essenziale risposta progettuale alla richiesta della committenza, quello del rapporto tra consolidamento e recupero edilizio nel quale la risoluzione dei problemi di carattere tecnico costruttivo rendono possibile la realizzazione di un preciso programma di intervento. Il problema della complessità della progettazione, precisa Gian Paolo Consoli, ritengo sia quindi il problema centrale sul quale deve misurarsi la nostra ipotesi didattica: l'attenzione ai temi ed agli aspetti propri dell'arredamento (dal design ai materiali di rifinitura), lo studio della progettazione a diversi livelli e scale, la definizione pratica e teorica dello strumento del disegno, l'analisi del ruolo della disciplina e della sua evoluzione storica. Ancora una volta, esorta M.L. Mutschlechner, la ricerca, come in ogni storia della forma, significa tentare di comprendere criticamente il radicamento delle "figure" e dei processi tecnologici nella vita quotidiana. Per Gianfranco Neri, lo spazio è ciò che dà forma al tempo consentendo di stanarlo dalle pieghe della sua genetica ambiguità; e l'architettura, traduzione più diretta e caratteristica del modo di essere degli uomini è la forma concreta... . Per questo l'insegnamento, avverte Federica Ottone, non è semplicemente "lezione di architettura", ma è scuola di rigore, di metodo, di "implacabile" quotidianità. Per Kiriam Veronesi infine, è proprio questo desiderio di creazione la cosa più difficile da insegnare. Ad esso ci si arriva gradualmente, acquistando lucidità nei confronti dei propri bisogni, sviluppando la sensibilità nei confronti dei desideri e le insoddisfazioni degli altri... .

Relazioni esterne a cura di Fabrizio Fioravanti